

Il presidente russo concede altre 48 ore e lancia un appello al negoziato «senza condizioni» con Dudaev

Elsin ci ripensa Scivola l'ultimatum

Non è stata una passeggiata quella dei tanks russi in Cecenia e Elsin l'ha capito. Ieri dopo che una decina di carri armati della «grande armata» erano stati affondati nel Terek il capo del Cremlino ha lanciato una sorta di appello a Dudaev: cessiamo il fuoco e mettiamoci intorno a un tavolo «senza condizioni». E Dudaev gli ha risposto: ok, ma è che voglio incontrare Groznyi incassa e riprende fiato.

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

■ GROZNYI. Finora Dudaev non ne ha sbagliata una. Ha armato il suo popolo fino ai denti, ha sbaragliato l'opposizione filo russa e quando il Cremlino si è deciso a varcare i confini della repubblica considerata «ribelle» gli ha scagliato contro tutta la rabbia dei ceceni. E ieri ha incassato la prima vittoria. Elsin ha prolungato l'ultimatum sul disarmo delle «bande» di 48 ore e contemporaneamente ha lanciato un appello. Se il presidente della Cecenia accetta di guidare la delegazione per i colloqui lui si impegna a far rappresentare quella Russia ad alto livello e soprattutto si potrà discutere «senza condizioni». Vale a dire che sarà possibile parlare di «indipendenza» parolaccia esclusa finora dalla prima tornata dei colloqui. Dudaev gli ha risposto subito dal palazzo presidenziale sorvegliato dai «battaglioni della morte»: sono d'accordo ma voglio incontrare te in persona e solo dopo che i tuoi tanks avranno lasciato il mio paese. I falchi del Cremlino però non hanno mostrato comprensione. Il ministro degli Esteri Kozhev ha attaccato duramente la «popovità» ambiziosa dei ceceni, ricordando ancora una volta che la dichiarazione di indipendenza di Dudaev è carta straccia e che la Cecenia è territorio russo. Quanto alla Duma non è riuscita nemmeno a discutere della questione dopo che è stata fucinata la deputata che aveva osato suggerire. Più aperta è sembrata essere la posizione del vicepresidente Egorov il quale ha calmato gli animi più bollenti ricordando che per espugnare la capitale cecena ci vorrebbe un decreto del presidente che proclamasse lo stato di emergenza in tutta la Russia e non è ancora il caso. Per ora - ha detto - le truppe russe resteranno fuori da Groznyi.

E mentre il Cremlino riflette sulla prossima mossa i ceceni riprendono fiato. Da domenica scorsa quando i tanks russi hanno varcato il suolo ceceno hanno dato filo da torcere ai soldati della grande armata. Ieri l'ultimo colpo hanno aperto le chiuse a monte del fiume Terek e hanno travolto una decina di carri armati che lo stavano attraversando.

I tank sott'acqua

È successo a Chelionoe, a qualche chilometro da Tolstoj Jurt una volta roccaforte dell'opposizione anti-Dudaev e ora tutta dalla sua parte. Lì sostava una grande parte di l'armata inviata da Mosca. Carri armati autobloccati, soldati Avevano avuto l'ordine di avvicinarsi a Groznyi a 25 chilometri più a sud. Ma non ce l'hanno fatta i guerriglieri del gruppo di Khasbulatov insieme ai vecchi nemici dudaeviani li hanno fermati. I russi in questa prima settimana di guerra hanno perso anche aerei, elicotteri, uomini. Insomma i «banditi» ceceni si sono rivelati finora guerriglieri in abiti e disarmati come era detto nel decreto di Elsin non è opera semplice. A meno che il Cremlino non si decida al passo finale il bombardamento della capitale. Il che equivale però a decidere di sterminare migliaia di persone e non è una decisione che si può prendere a cuor leggero. Basti vedere come sta cambiando anche l'opinione internazionale che dopo una prima lacerazione da Elsin comincia a tentennare non spargete sangue fanno sapere gli europei attenti dicono altre capitali. Tanto più che tutto il Caucaso del nord in questo momento è dalla parte dei ceceni. Dunstimo per esempio è stato il presidente dell'Inghilterra Ruslan Aushev il qua-

Perry a Mosca Salta l'incontro con Graciov?

Il segretario alla Difesa americano William Perry è giunto ieri sera a Mosca dove, da oggi, avrà colloqui con i dirigenti russi centrati principalmente sulle ultime divergenze sorte fra i due paesi a proposito dei progetti di allargamento a est della Nato e sulle prospettive di sostegno americano al programma di riconversione dell'industria bellica russa. Dall'altro ieri nella capitale russa si trova anche il vicepresidente americano Al Gore, che guida una delegazione del suo paese alla quarta sessione dei lavori della commissione mista russo-americana. Perry aveva in programma per oggi un colloquio col ministro della Difesa russo Pavel Graciov ma l'incontro difficilmente potrà tenersi dal momento che Graciov è ancora nel Caucaso. Per quanto riguarda Gore, non è escluso che oggi venga ricevuto da Elsin.



Donne e bambini in un rifugio sotterraneo durante un bombardamento a Groznyi

Star Ramsey Ansa Reuter

le ha detto che l'unico modo per risolvere la questione è che Mosca ritiri le sue truppe dal territorio ceceno, poi si potrà parlare di tutto. Aushev, per la cronaca è un alleato stretto di Mosca e lo ha dimostrato nel '92 quando Dudaev di chiari l'indipendenza. Lui che più re era l'altra parte della repubblica Ceceno-Inghilterra scelse di rimanere nella federazione russa abbandonando Dudaev al suo destino. Ma ora che Elsin ha usato il suo territorio per attaccare i «cechini» ceceni si è arrabbiato forte. «I russi hanno voglia armato Groznyi e poi adesso vogliono disarmarla», ha detto prima di partire per Mosca. Dovevano pensare prima. E poi non ci riusciranno mai. L'unica prospettiva per non rimanere impantanati qui è di andarsene. L'Inghilterra è un paese occupato quanto e più della Cecenia così come l'Osseta del nord (quella del sud è in territorio georgiano). Le abbiamo percosse lasciando Groznyi sollevata dopo l'annuncio del rinvio dell'ora X.

Appena fuori dell'edificio la nebbia è fitta e si confonde con la neve ancora abbondante. Sono ore tranquille, nessun bombardamento in corso, tutto è deserto. Gusto di fronte a noi i picchi del Caucaso bianchi e luminosi.

Il viaggio di ritorno

Il primo blocco operativo ceceno «Dove andite?» si combatte e pericoloso. Passato da quel fatto parte e negli ingegneri ci indica una strada laterale e Shamkhan il nostro unico ceceno segue il consiglio. La via non è grande ma in compagnia e piena di buche. Gli alberi intorno sono tutti nutrigliati. Dopo qualche chilometro incontriamo un elicottero abbattuto. «Non è quello del pilota dice Shamkhan e intende quello il cui conduttore è stato preso prigioniero due giorni fa. E arriviamo alla frontiera con l'Inghilterra. Quando siamo arrivati una settimana fa non esisteva nel senso che si salvava dal territorio inghiese a quello ceceno come si passa da una città

all'altra. I russi hanno costruito i due paesi a separarsi anche fisicamente e ora c'è una grande barriera di cemento che li divide. E stiamo parlando di una regione che normalmente fa un po' più di 19 mila km quadrati. Riprendiamo la strada principale quella che unisce la città di Rostov all'azera Baku. E in contro il blocco inghiese. Nessuno potrà crederci ma Shamkhan si prende una multa - ed è solo la prima - perché il suo automezzo non rispetta le leggi ecologiche. I 15 rubli poco lottano sostano i carri armati e elicotteri da guerra. Quelli non inquinano l'ambiente si limitano ad ammazzare. Attraversiamo il primo villaggio bombardato dai russi. Barzuki poi ci dirigiamo verso l'aeroporto inghiese di Surovskaja Lontano. Sulla pista c'è un unico aereo quello del presidente Aushev ed è lui che incontriamo in partenza da Mosca. Dobbiamo tornare indietro e cercare di raggiungere l'Osseta del nord. Vladikavkaz forse da lì si riesce a partire. L'Osseta del nord è una vera roccaforte delle truppe

russe. Per tre volte i militari di Mosca ci fermano. «Portate armi? No siamo giusti. La prima volta la risposta è sufficiente la seconda un po' meno nel senso che i soldati fanno aprire una borsa e la terza non fa nessuno effetto e le borse controllate. Ma a fine di ogni perquisizione i soldati però si scusano. Prima di Vladikavkaz Shamkhan ha un'altra multa ecologica stavolta di soli 10 mila rubli. Omnia non fiene nuncie. Non dare paga e basta. Che fare? Sono gli aspetti burocratici della guerra. L'aeroporto di Vladikavkaz ci riporta a una situazione di quasi normalità. Quasi perché se è vero che ha un aspetto di aeroporto con la sua hall i suoi sportelli e perfino un ufficio di cambio (chiuso però) e anche il luogo dove atterrano le forze aeree della Russia e infatti sulla pista ci sono un mare di elicotteri da guerra. Da qui partono per bombardare qui dentro dopo le operazioni. Molti sono modermi, mi sotto le ali portano la micidiale mitragliatrice che falcia ogni co-

samente se si le bombe. Da qui fino all'altro giorno solo gli aerei militari potevano partire e atterrare, quelli civili dovevano scegliere altre rotte. Due agenti di polizia osseti ci chiedono notizie dalla capitale. «Resiste» non resiste cosa fa la gente rispondiamo la verità che c'è un sacco di gente a difendersi fino allo stremo e che sono tutti armati e i denti. Fattori commentano. I ceceni non sono simpatici nell'osseti forse per la loro fama di guerriglieri da queste parti viene piuttosto definita di «attaccabanche». Ma al di là delle simpatie o antipatie di tempi di pace, in tempi di guerra si sta tutti contro gli «osseti». Dopo tutto siamo nel Caucaso. Salutiamo Shamkhan resti vivo d'accordo? Promette di scendere via in fretta i per non mostrare nessuna commozione. Dopo una lunga attesa si parte. Verso Mosca verso la politica. E a che adesso si gioca la seconda parte della partita Lilsin Dudaev. La prima manche l'ha vinta senz'altro il ceceno. Torniamo per assistere alla seconda.

Timore di attentati: si moltiplicano i controlli, chiuse molte scuole Mosca ha paura dei terroristi Scoppia la «psicosi cecena»

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. La gente di Mosca è un corteo di notizie specie quelle vere su quanto avviene in Cecenia vista la palese tendenza di molti mass media e soprattutto del primo canale televisivo comincia a soffiare anche sul fuoco. Si può dire che in questi giorni nella capitale cecena è scoppiata una vera e propria psicosi di paura nei confronti di eventuali atti terroristici. Ad alimentare i timori della popolazione hanno contribuito - non sappiamo se involontariamente o meno - anche le autorità ufficiali. Il primo vice premier Oleg Soskovets ha dato l'incarico ai servizi segreti di «diffondere quotidianamente i dati sulla situazione operativa in relazione alla minaccia di terrorismo». Tale informazione secondo il dirigente del governo sarà d'aiuto sia per gli addetti degli «obiettivi» potenziali dei terroristi che per i cittadini. Il ministero degli Interni e il servizio di controspionaggio hanno precisato che il bersaglio dell'attacco potrebbero essere in primo luogo gli impianti di rifornimento idrico e termico nonché le centrali atomiche. Ancora più preoccupante appare l'ordine della commissione di Soskovets impartito alla polizia di Mosca all'apparato del sindaco e al ministero degli Esteri di definire

entro 24 ore cioè entro lo scadere di oggi restrizioni per i permessi di soggiorno per coloro che non hanno la residenza moscovita. Tutto questo per affrontare il pericolo di «atti illegali» da parte di guerriglieri di Dudaev. Ma i controlli di massa sono già scattati a Mosca. La polizia ha fatto sapere che negli ultimi giorni sono state sottoposte alla verifica dei documenti 13 mila persone di cui 500 sono state allontanate dalla città per «aver violato le regole della registrazione». I servizi segreti a loro volta comunicano che la diaspora cecena in territorio russo - composta quasi esclusivamente da commercianti - è assai inquieta prevedendo un suo probabile isolamento. Tale esito non è affatto da escludere. Di casi di discriminazione - generata dalla paura - se ne contano già più di uno. Ai mercati colossali di Mosca ci si rifiuta di acquistare frutta e ortaggi presso i venditori la cui faccia tradisce anche la più lontana provenienza caucasica. «Ci mandano roba avvelenata» si sente spesso commentare e si preferisce ritornare a casa a mani vuote piuttosto che correre il pericolo di cadere vittime della perfidia cecena. Qualcuno si spinge ancora più in là nell'angoscia e compra nei negozi «fi-

dati» pur di non usare quella del rubinetto neppure per preparare il tè essendo convinto che gli enormi reservoir di acqua in periferia della città siano già pieni come minimo di arsenico o di cianuro di potassio. Altri si guardano bene dal prendere un taxi poiché «tutti gli autisti sono ceceni». Alcune scuole medie di Mosca hanno deciso di abolire le tradizionali feste di Capodanno e perfino di prolungare le vacanze invernali che dovevano cominciare a fine dicembre e per concludersi il 1 gennaio di una dozzina di giorni invitando anzi i parenti degli scolari a portare i figli in campagna o da parenti in altre città. «È meglio fare così non si sa mai». Nella metropolitana di Mosca si avverte in continuazione di stare attenti e di segnalare immediatamente alla polizia ogni borsa abbandonata o personaggio sospetto individuato. Ieri è capitato anche ad una nostra conoscente italiana che ha vaghi tratti somatici meridionali di essere stata fermata in metro. Due poliziotti di una pattuglia l'hanno identificata a colpo sicuro tra una folla di passanti e le hanno intimato di esibire i documenti. «Lei è cecena vero? No sono italiana». E solo quando ha mostrato il passaporto hanno capito che era vero.

DOMENICA 18 DICEMBRE ALLE ORE 9.30

MASSIMO D'ALEMA

AL TEATRO ADRIANO ROMA - PIAZZA CAVOUR